



RASSEGNA STAMPA 25 gennaio 2022

Il Sole **24 ORE**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

LA PRECISAZIONE IL PROCURATORE ROSSI RISPONDE ALLA SOTTOSEGRETARIA MACINA

Nessun trasferimento La Dda avrà una sede a Foggia



sure cautelari confermate e condanne relative)». Ma di trasferimento del pool non se ne parli. Piuttosto, rincara il procuratore - per poter rendere al meglio il proprio servizio la Procura di Bari ha richiesto al ministero della Giustizia e al Consiglio superiore della magistratura di poter coprire i vuoti di organico nella certezza che la richiesta sarà accolta».

“

**Per rendere al meglio il servizio
la Procura di Bari ha chiesto
al ministero della Giustizia e al Csm
di coprire i vuoti di organico nella
certezza che la richiesta sarà accolta**

Il tutto però senza mai perdere di vista l'intento comune della lotta alle organizzazioni criminali mafiose: «Ringraziamo tutte le istituzioni per il fatto che hanno contribuito alla liberazione del territorio foggiano dal condizionamento mafioso», conclude Roberto Rossi. Una liberazione che si fa sempre più urgente, a giudicare dal susseguirsi di episodi.

L'ultimo, domenica sera, ai danni di un negozio che vende fiori in via Manfredonia, nei pressi del cimitero di Foggia. Sono intervenuti i Vigili del fuoco per spegnere le fiamme che hanno completamente avvolto la piccola rivendita. Sull'accaduto indaga la polizia che, al momento, non esclude la natura dolosa del rogo. Sempre domenica sera,

ma a Siponto, un incendio ha distrutto il bar di un lido balneare. Ennesimi numeri in una statistica sempre più preoccupante.

m.chia.

Si aprono sempre più cantieri di edilizia privata in Puglia: in particolare il superbonus 110% ha fatto registrare nel solo mese di dicembre ben 1.093 asseverazioni protocollate (portando il totale a 5.524 gli interventi, il 25% in più rispetto ai 4.431 del 30 novembre) per un valore di 184 milioni di euro, in aumento del 28% rispetto ai 658 di novembre, facendo raggiungere un valore totale di 842 milioni di euro (elaborazione Ance su dati Enea-Mise).

“Sebbene il 110% e gli altri bonus edilizi stiano dando ossigeno a un settore in crisi da un decennio – commenta **Nicola Veronico**, entrato di recente nel consiglio di amministrazione del Formedil - Ente unico nazionale per la formazione e la sicurezza in edilizia – c'è un rovescio della medaglia: stiamo purtroppo assistendo all'entrata nel comparto di tante imprese non adeguatamente qualificate che non affrontano il tema della sicurezza come si dovrebbe. Non è raro, infatti, vedere operai di una certa età su ponteggi malandati e privi delle più basilari misure di sicurezza. Su questo tema non possono esserci ambiguità: i morti sul lavoro sono una ferita inaccettabile per il Paese e per ognuno di noi. La sicurezza non può essere un optional, ma deve essere un diritto/dovere per tutti. Oggi siamo chiamati a tutelare le imprese organizzate e qualificate che lavorano in sicurezza per prevenire gli infortuni”.

Al nuovo ente, nato dalla recente fusione del Formedil col CNCPT su iniziativa delle parti sociali dell'edilizia e in cui Veronico è entrato come rappresentante di ANCE nazionale, sono affidate le funzioni di promozione, indirizzo e coordinamento su scala nazionale delle iniziative in tema di formazione, salute e sicurezza rivolte alle imprese e ai lavoratori del settore delle costru-

SICUREZZA

“A causa del bonus 100% troppi cantieri di edilizia privata in Puglia”



Il superbonus 110% ha fatto registrare nel solo mese di dicembre ben 1.093 asseverazioni protocollate

zioni. “Col PNRR”, aggiunge Veronico, “prevediamo l'apertura in Puglia di nuovi importanti cantieri; purtroppo, il settore sta affrontando questo improvviso picco di lavoro, sia nell'edilizia pubblica che in quella privata, con una grave criticità, la scarsità di manodopera e di figure professionali. Su questo le scuole edili del sistema Ance

stanno facendo miracoli ma il gap tra domanda e offerta di lavoro è ancora alto. Altro tema da affrontare è la riduzione del cuneo fiscale: ridurre il costo del lavoro in edilizia è necessario per contrastare il dumping contrattuale e favorire l'assunzione dei giovani”. Il CPT Puglia Centrale è l'ente bilaterale delle costruzioni edili costituito da ANCE Bari e BAT e dalle organizza-



Nicola Veronico

zioni sindacali territoriali di Feneal, Filca e Fillea per promuovere la sicurezza nei cantieri edili ed è l'ente abilitato per le province Bari e Bat all'emissione dell'attestato di asseverazione. Per informazioni e iscrizioni contattare la segreteria organizzativa del CPT Puglia Centrale: tel. 080 5351334 – e-mail. info@cptbari.it

modesta raimondi

L'ECONOMIA IN PUGLIA IL SUPERBONUS FA VOLARE L'EDILIZIA PRIVATA: A DICEMBRE ASSEVERAZIONI CRESCIUTE DEL 25%

In un mese mille cantieri Ma è allarme infortuni

CIRIACO M. VIGGIANO

La prima è una buona notizia: il Superbonus, l'agevolazione introdotta dal Decreto Rilancio che innalza al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute per specifici interventi antisismici e di efficientamento energetico, sta rimettendo in moto il settore dell'edilizia, come dimostra dal numero delle pratiche asseverate che in Puglia è aumentato del 25% nel solo mese di dicembre 2021. Come spesso accade, però, c'è l'altra faccia della medaglia. E cioè che nel settore dell'edilizia entrano sempre più spesso imprese che non affrontano il tema della sicurezza come si dovrebbe.

A restituire questa fotografia "in bianco e nero" è Formedil, l'ente nazionale per la formazione e l'addestramento professionale nell'edilizia, che analizza i dati sulle pratiche relative al Superbonus 110% asseverate nel mese scorso sull'intero territorio pugliese. Dal primo al 31 dicembre sono state 1.093 le asseverazioni protocollate che hanno così fatto lievitare il totale degli interventi a 5.524, il 25% in più rispetto ai 4.431 del 30 novembre. Il valore di questi lavori? Circa 184 milioni di euro, in aumento del 28% rispetto ai 658 del 30 novembre, per un totale di 842 milioni. Numeri che chiariscono quanto il Superbonus stia dando ossigeno a un settore in crisi da un decennio, se è vero - come dimostrano alcuni studi condotti da associazioni di settore - che ogni euro investito nella manutenzione di un fabbricato ne genera tre.

Il rovescio della medaglia è rappresentato dal numero, purtroppo sempre più consistente, di imprese poco attente al tema della pre-

Formedil: «Ancora troppi gli operai su ponteggi malandati»

+25%

L'aumento delle pratiche di superbondus riscontrato da Formedil in tutta la Puglia nel solo mese di dicembre 2021

+28%

L'aumento del valore delle pratiche di superbondus registrato in Puglia nel solo mese di dicembre 2021

842

In milioni di euro, è il valore delle paratiche di superbondus asseverate in tutto il 2021 sull'intero territorio della Puglia



LA SCARSITÀ DI MANODOPERA La Puglia affronta la stagione del Pnrr senza operai

venzione degli infortuni e delle morti sul lavoro. «Non è raro - spiega Nicola Veronico, numero uno di Formedil - vedere operai di una certa età su ponteggi malandati e privi delle più basilari misure di sicurezza. Su questo tema non possono esserci ambiguità: i morti sul lavoro sono una ferita inaccettabile per il

Paese e per ognuno di noi. La sicurezza non può essere un optional, ma deve essere un diritto/dovere per tutti. Perciò vanno tutelare le imprese organizzate e qualificate che lavorano in sicurezza». E non va dimenticata la scarsità di manodopera e di figure professionali con la quale la Puglia si appresta

ad affrontare una stagione in cui, grazie alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), i cantieri pubblici e privati sono destinati ad aumentare. La soluzione? Intervenire sul cuneo fiscale: «Le scuole edili del sistema Ance stanno facendo miracoli, ma il gap tra domanda e offerta di lavoro è ancora alto -

conclude Veronico, componente della Commissione referente per le relazioni industriali e affari sociali dell'Ance, oltre che presidente del Cpt Puglia Centrale - Ridurre il costo del lavoro in edilizia è indispensabile per contrastare il dumping contrattuale e favorire l'assunzione dei giovani».



IN ANSIA Nicola Veronico

IL COMMENTO

Con tante leggi la sicurezza diventa utopia

RAFFAELE TOVINO*

L'eco mediatica della scomparsa di Lorenzo Parelli, lo studente di appena 18 anni morto a seguito di un incidente in un'azienda friulana, all'ultimo pomeriggio dell'ultimo giorno di uno stage per un progetto di alternanza scuola-lavoro, non si era ancora spenta quando nel giro di due giorni si sono susseguite con ritmo incalzante altre simili tragedie: vicino Torino, nella città laziale di Pomezia e infine a Lorica, in provincia di Cosenza, dove a perdere la vita è stato il direttore di un impianto sciistico. La sequenza è impressionante. A mio avviso, tuttavia, resterà a lungo vivo lo sconcerto di una vita spezzata in giovanissima età, quella di Parelli, finito sotto una

putrella dell'azienda meccanica Burimec. Nemmeno il tempo di finire la scuola e già la durezza delle condizioni che il lavoro ha assunto nelle nostre fabbriche e cantieri negli ultimi anni se l'è portato via.

La morte del giovane è una "morte bianca" che si aggiunge alle oltre mille e 400 tragedie simili del 2021, 82 delle quali avvenute in Puglia nei primi dieci mesi dell'anno scorso. Il dato che emerge dalla somma dei casi tra il 2009 e il 2019 è spaventoso: circa 17mila.

Sembrano ogni volta cadere in un vuoto pneumatico le voci di papa Francesco e del presidente della Repubblica uscente Sergio Mattarella che in più occasioni hanno stigmatizzato la triste sequenza.

Che fare per ridurre questa inaccettabile tendenza? Desta interesse la proposta della "patente a punti", lanciata dal sindacato Filca-Cisl e poi ripresa dai leader di Cgil, Cisl e Uil. Si tratta di uno strumento che induce le imprese a lavorare in totale sicurezza e rende l'Inail protagonista di una rinnovata azione di prevenzione nei cantieri edili.



“

L'ipertrofia normativa fa sì che il tema delle tragedie sul lavoro venga percepito come un noioso adempimento burocratico. La soluzione? Semplificare (e controllare)

La proposta prevede che, nei giorni immediatamente successivi l'apertura di un cantiere edile, l'ente nazionale che si occupa di infortuni sul lavoro invii i suoi tecnici per certificare la

bontà del sistema di sicurezza messo in campo dalle imprese. In caso di eventuali irregolarità, l'istituto chiederà di procedere alla regolarizzazione, sulla scia di quanto già previsto dalle

norme attuali. Non priva di interesse anche la soluzione annunciata di recente dall'assessore lombardo al Welfare, Letizia Moratti, che ha parlato dell'adozione, quale strumento ordinario di vigilanza, di un algoritmo che consentirà di individuare i cantieri maggiormente a rischio e di sottoporli prioritariamente a controllo. È auspicabile, infatti, che anche la transizione digitale, che deve modernizzare la pubblica amministrazione (una delle riforme orizzontali del Pnrr è espressamente dedicata a questo obiettivo) dia un contributo determinante a ridurre gli eventi di questo triste "bollettino di guerra" a cui non possiamo abituarci.

Ma ci sono altri interventi che vanno fatti con mano decisa. Intanto va detto che il personale ispettivo delle Asl si è quasi dimezzato in dieci anni, fatto che non contribuisce certamente a ridurre i controlli. Quanto al Testo unico approvato nel maggio 2014, dopo decenni di legislazione contraddittoria e disordinata, si tratta di un dispositivo che dovrebbe semplificare

il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro. Ma il corpus legislativo a questo proposito continua a essere mastodontico e ingestibile: 314 articoli divisi in 12 titoli, 52 allegati per un altro migliaio di regole tecniche, organizzative e procedurali. Peraltro al Testo unico devono aggiungersi numerose altre regole di dettaglio e aggiornamento: fino a oggi 16 decreti ministeriali attuativi, svariate decine di circolari ministeriali, interpellazioni e note. Con questa ipertrofia normativa non stupisce che la sicurezza del lavoro venga percepita e trattata in azienda come un insieme di adempimenti indigesti, materia per tecnici e non per manager, impegnati ogni giorno a sviluppare il proprio business. La normativa troppo capillare rende difficile l'opera di imprese e ispettori che si imbattono con infinite difficoltà applicative dovute alla specificità di quanto capita in qualsiasi normale gestione aziendale.

*fondatore di Enbiform

La ricetta made in Puglia per la ripresa

Relazione di Caroli (Sepac): «Con una misura ad hoc salveremo le aziende in default»

L'investitore, che salva dal crac un'azienda, può contare su un aiuto pubblico se garantisce la ricollocazione dei dipendenti. Lo propone Leo Caroli, presidente del Sepac, che dice: «Ci vuole una nuova misura». a pagina 6 **Fatiguso**

Crisi, la mossa di Caroli «Le imprese in default si salvano blindando incentivi e lavoratori»

Il capo della Task force: ideare una misura ad hoc

Le vertenze

di **Vito Fatiguso**

BARI Chi lavora dal basso ha le idee molto chiare: per salvare aziende e dipendenti non basta più l'incentivo e la cassa integrazione. È arrivato il momento di ancorare l'aiuto pubblico alla difesa dell'occupazione della realtà produttiva in crisi. Come? Accompagnando il candidato investitore con progetti di riqualificazione mirata così da vincolarlo alla ricollocazione delle unità lavorative coinvolte. L'analisi, accompagnata dalla preziosa proposta, è contenuta nella relazione del presidente della Task force regionale dell'occupazione (Sepac), Leo Caroli.

Da anni perno della gestione delle crisi aziendali e della disperazione dei lavoratori Caroli ha colto l'essenza del cambiamento. Occorre governare l'attrazione dei capitali per salvare il sistema produttivo locale in affanno. «Le recenti crisi o dismissioni dichiarate da gruppi industriali che hanno storici stabilimenti in Puglia (ex-Osram, Albini, Canepa,

Ecoleather, Brsi) - scrive il presidente del Sepac nella relazione del secondo semestre 2021 - evidenziano un indebolimento nella capacità di attrazione o consolidamento degli investimenti esteri e nazionali che pone temi strategici rilevanti sul futuro dell'economia industriale pugliese».

Il punto è che gli strumenti d'accompagnamento già in campo non bastano più. O meglio: attirano l'investimento, ma senza garanzia per l'occupazione. Come migliorare l'appetibilità di uno stabilimento in dismissione o crisi in Puglia? «Occorre - prosegue Caroli - definire un modello di salvataggio e ripresa made in Puglia, per le aziende con numero di addetti compreso tra le 50 e le 250 unità, attraverso l'attivazione di un potente e praticabile pacchetto di supporto alla ripresa/riconversione incentrato su politiche attive specifiche e su misure finanziarie commisurate alle necessità di riallineamento degli impianti alle più moderne tecnologie di sostenibilità ambientale». Tale azione è ancor più incisiva se si tiene conto della particolarità del momento: ci sono le risorse del Pnrr da impiegare e questo

potrebbe essere un punto fermo.

«In fase di declinazione degli interventi Pnrr e di ridefinizione del nuovo Quadro comunitario di sviluppo-Puglia - spiega Caroli - il percorso appare sostenibile all'interno del complesso sistema dei regolamenti Ue recentemente approvati dalla Commissione. Un modello integrato e specifico, capace di attivare in breve tempo, opportunità finanziarie, attori istituzionali, Agenzie regionali e funzioni legislative sulla attivazione e gestione di nuove misure finalizzate allo scopo, viste anche le esperienze in tal senso maturate da altri Paesi Europei, e comunque, nell'ambito delle condizioni e dei limiti stabiliti dai regolamenti comunitari».

Sul fronte dell'analisi dell'economia pugliese la situazione conferma il trend degli

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

ultimi mesi: la ripresa è ancora sostenuta, ma a farne le spese sono i lavoratori con una "qualità" dell'occupazione che peggiora. I nuovi contratti, infatti, sono per il 90% legati a forme a tempo o precarie. L'occupazione, oramai, è definibile come una variabile stabile e incerta. «Stabile - conclude il rapporto - perché proclamata dai grandi gruppi. Purtroppo - per ora - solo praticata con la cassa integrazione

ne. Incerta, perché anche la poca occupazione realizzata nel sistema delle medio-piccole e solo sporadicamente nelle grandi, è di tipo precario».

Intanto, il giudice del lavoro ha disposto il blocco del trasferimento di quasi cento lavoratori (92) della Brsi di Bitritto a Misterbianco. Si tratta di un provvedimento, quello impugnato, che ha fatto infuriare il territorio. «I trasferi-

menti - afferma Riccardo Falcetta, segretario generale della Uilm di Puglia - sono stati ritenuti illegittimi e attivati palesemente con l'intento di procedere al licenziamento dei lavoratori. Ringrazio i lavoratori che hanno creduto nella nostra organizzazione e si sono battuti per i propri diritti. La prima battaglia è stata vinta, ora ne comincia un'altra». Soddisfazione è stata espressa anche dalla Fiom Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza

Alla Brsi di Bitritto stop ai trasferimenti in Sicilia. Falcetta (Uil): «Una prima vittoria»

La vicenda

È arrivato il momento di ancorare l'aiuto pubblico alla difesa dell'occupazione e della realtà produttiva in crisi. Come? Accompagnando il candidato investitore con progetti di riqualificazione mirata così da vincolarlo alla ricollocazione delle unità lavorative coinvolte.

Lo propone il presidente della Task force regionale dell'occupazione e (Sepac), Leo Caroli perché «occorre governare l'attrazione dei capitali per salvare il sistema produttivo locale in affanno».

L'economia in Puglia è in ripresa, ma come già evidenziato nei mesi scorsi non si traduce in occupazione stabile. Anzi, ai posti di lavoro a tempo indeterminato si sostituiscono quelli a termine con una penalizzazione generale. Il Pil è in crescita come i fatturati industriali.



Automotive Tra i settori più in difficoltà c'è quello legato alla produzione di veicoli. C'è da affrontare la transizione tecnologica dei motori



Mercato del gas in tensione

Prezzo al Ttf, euro/Megawattora



Il gas risale di prezzo Rischi per petrolio, grano e metalli

Mercati

Materie prime in tensione:

al Ttf. A spaventare non è solo una possibile interruzione dei flussi via Ucraina, ma anche le sorti del Nord Stream 2, visto come il bersaglio naturale di sanzioni, quanto meno da parte degli Usa. L'avvio del gasdotto nel Mar Baltico rischia di allargare

Mosca fornitore chiave soprattutto per l'Europa

Sissi Bellomo

Non solo gas, ma anche petrolio, grano e metalli. La Russia è una potenza delle materie prime e un fornitore chiave soprattutto per l'Europa, che in uno scenario di guerra – o anche solo di sanzioni – rischierebbe di trovarsi in gravi difficoltà. Basti ricordare quel che accadde nel 2018, quando nella lista nera degli Stati Uniti finì il magnate russo Oleg Deripaska e a cascata la “sua” Rusal, gigante mondiale dell'alluminio: il caos nella catena degli approvvigionamenti e i rincari record che ne seguirono (a carico principalmente dei consumatori del Vecchio continente) furono tali da costringere Washington a fare marcia indietro. Stavolta potrebbe andare molto peggio. I prezzi delle materie prime stanno infatti correndo da mesi, in molti casi a livelli mai visti o che non si vedevano da oltre un decennio. E stiamo già sopportando una pesante crisi energetica, scatenata proprio dai rincari record del gas.

A parte il rischio per le infrastrutture in caso di conflitto – gasdotti, oleodotti, ma anche porti da cui salpano navi cariche di cereali – «sanzioni rigide sconvolgerebbero i mercati delle materie prime», avverte Warren Patterson di Ing, ricordando che Mosca oltre ad essere un gigante energetico è anche il primo fornitore mondiale di grano e di palladio, nonché uno dei maggiori produttori di nickel e rame, metalli importanti per la transizione. «Anche se non venissero imposte sanzioni dirette su certe industrie – afferma l'analista – eventuali sanzioni finanziarie potrebbero complicare gli scambi commerciali, perché sarebbero d'ostacolo ai pagamenti». Tra le ipotesi sul tappeto ci sono misure contro le banche russe e di

nei mari Baltici rischia di siltare a tempo indefinito, prolungando le tensioni sul mercato del gas.

Gli analisti sono in allarme. Con un'ulteriore escalation tra Russia e Ucraina, avverte Goldman Sachs, il prezzo del combustibile potrebbe eguagliare o superare i livelli record di dicembre (quando si era spinto oltre 180 €/MWh). Per James Huckstepp di S&P Global Platts senza il Nord Stream 2 ci saranno «prezzi estremi e volatilità fino al 2023», mentre William Jackson di Capital Economics teme che il prezzo del gas salirebbe «molto oltre il picco dell'anno scorso» nel caso in cui «ci fossero sanzioni contro le esportazioni energetiche russe o se fosse la Russia a usare l'export di gas come



ALLARME FORNITURE
A preoccupare non è solo la possibilità di un conflitto, ma anche il potenziale impatto di sanzioni contro Mosca



LA POSTA IN GIOCO
Nord Stream 2 è nel mirino, ma se gli Usa colpiscono il sistema finanziario ogni tipo di importazione è difficile

strumento di pressione».

Mosca si è ritagliata uno spazio importante anche nel mercato del Gnl, con 30,2 milioni di tonnellate esportate l'anno scorso secondo Refinitiv Eikon, di cui quasi metà verso l'Europa. E storicamente è una potenza del petrolio: con una produzione di 10,5 milioni di barili al giorno (ed esportazioni per circa 5 mbg) è stata superata nel 2021 solo dall'Arabia Saudita, di cui è alleata nell'Opec Plus. Anche per il petrolio, come per il gas, l'Europa è il mercato principale, dove tuttora finisce metà dell'export russo. Una parte arriva

sare contro le banche russe e addirittura un'esclusione dal sistema di pagamenti Swift, come era stato fatto contro l'Iran. Importare da Mosca diventerebbe praticamente impossibile, sostituirla con altri fornitori un incubo.

La preoccupazione numero uno riguarda il gas, che nell'ultimo anno è più che quadruplicato di prezzo, in gran parte proprio per la scarsità di forniture dalla Russia. Il mercato aveva appena cominciato a tirare il fiato grazie all'arrivo di grandi volumi di Gnl, ma ieri c'è stata un'impennata di quasi il 20%, che l'ha riportato a 92 euro per Megawattora

del export russo. Una parte arriva con l'oleodotto Druzhba, che passa anche per l'Ucraina.

Il Brent – lanciato verso quota 90 dollari al barile, sui massimi da 11 anni – ieri ha invertito la rotta, condizionato dai pesanti ribassi delle borse, ripiegando intorno a 85,50 \$. Ma l'escalation tra Russia e Nato è l'ennesimo fattore rialzista su un mercato sempre più condizionato da crisi geopolitiche (comprese quelle in Medio Oriente, dove gli Houthi filo-iraniani hanno tentato un nuovo attacco contro gli Emirati arabi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con la norma un taglio al 70% dei ricavi. A rischio 2 miliardi d'investimenti»

Extraprofiti

Taglioli (Assoidrolettrica): «In pericolo business plan basati sui prezzi di mercato»

Laura Serafini

«I miei associati sono increduli. Quello che è stato previsto dal decreto Sostegni sui profitti degli impianti rinnovabili è una cosa grave. Le società hanno approvato bilanci preventivi nel 2021 calcolando il prezzo dell'energia dell'anno successivo per pianificare gli investimenti. Dunque, chi ha fatto pianificazione ha maturato un legittimo affidamento su quelle risorse. La modifica in corso d'opera delle regole significa togliere ai gestori degli impianti idroelettrici il 70% dei ricavi. È un danno enorme che colpisce tutti, ma in modo particolare gli impianti più piccoli». Paolo Taglioli è direttore generale di Assoidrolettrica, associazione che rappresenta il 40% delle società idroelettriche italiane di ogni taglia.

«Se ci avessero consultato e ci avessero chiesto uno sforzo per rinunciare fino al 20% dei ricavi saremmo stati consci del problema. Ma in questo modo non ce la potremmo fare», commenta riferendosi al decreto...

già concluso contratti con i trader per vendere l'energia del 2022. Secondo la norma dovremmo retrocedere al Gse la somma eccedente i 60 euro a megawattora, il prezzo medio tra il 2010 e il 2020, quando ci sono contratti già sottoscritti per 168 euro a megawattora - spiega -. Peccato che tra il 2010 e il 2020 i costi non siano rimasti gli stessi, ma siano più che raddoppiati. Sono aumentati i prezzi dei materiali e i canoni di concessione. In alcuni casi i costi per i canoni arrivano a 30 euro a megawattora, ai quali vanno aggiunti i costi di manutenzione, gestione e amministrativi. Poi ci siamo dovuti accollare i costi relativi al rilascio dei deflussi ecologici senza che fossero socializzati. L'incidenza dei costi per i piccoli impianti è molto più elevata rispetto ai grandi impianti. Tagli così drastici come quelli ipotizzati dal governo sull'idroelettrico li sopportare con fatica solo alcuni dei grandi im-



PAOLO TAGLIOLI

È direttore generale di Assoidrolettrica che rappresenta il 40% delle aziende



È un danno enorme, grave, che colpisce tutti, ma in modo

particolare gli impianti

decreto varato venerdì scorso che introduce l'obbligo di retrocedere gli introiti da vendita di energia oltre una certa soglia di prezzo. Il rischio, peraltro, è che vadano in fumo investimenti già pianificati. «Ci sono progetti per nuovi impianti e progetti cantierabili, tra i quali interventi di revamping su centrali esistenti, oltre alla possibilità di costruire nuovi impianti – continua Taglioli – solo in termini di revamping si possono investire 2 miliardi di euro in 5 anni per aumentare la generazione green da idroelettrico del 15-20 per cento. Sono investimenti nel settore delle rinnovabili che ci renderebbero meno dipendenti dal gas. Con la misura varata non solo non avremo più risorse da investire, ma non ci saranno neanche più le banche a supportarci». L'Associazione medita azioni legali. «Il legittimo affidamento è tutelato dal diritto – osserva –. Valutiamo il ricorso all'Antitrust, visto che la misura colpisce solo alcuni operatori. E, nel caso delle concessioni idroelettriche, si prevede in futuro l'obbligo di metterle a gara: se noi siamo penalizzati e i concorrenti esteri no, questo significa favorirli. Valutiamo inoltre la possibilità che sia sollevata la questione di legittimità costituzionale».

Il taglio introdotto dalla norma dovrebbe entrare in vigore dal primo febbraio. «Molti di noi hanno

particolare gli impianti più piccoli.

pianti». L'impatto per altre categorie di rinnovabili colpite dalla misura, secondo Assoidrolettrica, è meno pesante per quanto sicuramente poco gradito. Gli impianti fotovoltaici del secondo conto energia, ad esempio, perderebbero circa il 20% del fatturato rispetto ad investimenti che sono stati interamente ammortizzati. «Gli impianti idroelettrici non hanno mai beneficiato di incentivi così generosi – chiosa Taglioli – e molti neanche li hanno avuti. Quando nella primavera del 2020 abbiamo dovuto cedere l'energia a 28 euro a megawattora e coprivamo a malapena i canoni nessuno è venuto a chiederci se avevamo problemi. I nostri piani devono sopperire anche agli anni in cui i prezzi dell'energia sono scesi a 45 euro. Ora, poi, stiamo vivendo una nuova fase di siccità». La norma potrebbe prestarsi a comportamenti elusivi nel chiudere i rapporti con i trader. «Questo renderebbe l'incasso per il Gse più incerto», commenta. Controllare i contratti uno per uno non è semplice. In Spagna per evitare ricorsi e avere collaborazione è stato introdotto un meccanismo consensuale che si basa sull'autocertificazione.

Pnrr, per gli investimenti scatta la tagliola delle clausole green

Il Piano di riforma. Pubblicata la guida del governo per il rispetto del principio europeo di tutela ambientale Dnsh. Per 70 interventi l'obbligo aggiuntivo di contribuire ai target di miglioramento climatico

**Celestina Dominelli
Carminio Fotina**

ROMA

Nei documenti tecnici si scrive Dnsh ed è l'acronimo che rischia di fare impazzire le amministrazioni che devono gestire i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e le imprese che si candidano a riceverli. Significa "do no significant harm", cioè non arrecare un danno significativo all'ambiente. Il governo ha pubblicato la Guida operativa, di ben 300 pagine, che dovrebbe aiutare i soggetti attuatori e le aziende interessate a orientarsi in un labirinto di vincoli e documentazioni che discende dal Regolamento europeo 2020/852 sugli obiettivi climatici e ambientali. Il rispetto della clausola Dnsh riguarda direttamente oltre 150 interventi del piano, in 80 casi nella formulazione base cioè non procurare danni agli obiettivi della transizione digitale. Per 70 tra investimenti e riforme però si va oltre, si prevede cioè un «contributo sostanziale» al raggiungimento di quegli obiettivi e, di conseguenza, devono essere applicati elementi di verifica più stretti. Alcuni esempi consentono di capire meglio la complessità della clausola Dnsh.

Diciotto settori industriali sono esclusi a priori dagli incentivi del piano Transizione 4.0 finanziati con le risorse europee del Pnrr. Per loro bisognerà ricorrere al Fondo complementare nazionale (si veda altro articolo in pagina). Un'ulteriore esclusione riguarda, al di là di Transizione 4.0, tutti gli incentivi e i finanziamenti che riguardano le attività legate ai combustibili fossili, come estrazione di carbone, petrolio greggio e di gas naturale, o il trattamento e lo smaltimento di rifiuti. In generale, per il finanziamento delle Pmi, delle piccole imprese a media capitalizzazione e per gli investimenti fino a 10 milioni verrà applicata una forma semplificata di verifica della sostenibilità ma per gli interventi di taglia maggiore scatteranno regole di compatibilità ambientale più articolate, che oggi valgono per il Fondo InvestEU.

Per diversi interventi l'applicazione del Dnsh comporta elementi di novità rispetto alla normativa vigente. Ad esempio, per le costruzioni, la domanda di energia primaria negli edifici finanziati deve essere inferiore del 20% alla domanda di energia primaria risultante dai requisiti Nzeb ("edificio a energia quasi zero"). Per l'acquisto di forniture ed attrezzature elettriche ed elettroniche utilizzate

siano ubicati in aree sensibili sotto il profilo della biodiversità o in prossimità delle stesse, va fatta un'opportuna valutazione di conformità anche rispetto ai regolamenti delle aree protette. Le stesse accortezze valgono per la produzione da eolico: se gli impianti si troveranno in aree sottoposte a vincoli paesaggistici, ambientali e idrogeologici, dovranno essere acquisiti i relativi nulla osta. Se poi l'attività riguarderà l'offshore, bisognerà anche assicurarsi che i suoni non abbiano effetti negativi

sulle popolazioni degli animali marini.

Passando, poi, alla produzione e allo stoccaggio dell'idrogeno, si sottolinea l'esclusione «di ogni processo che utilizzi il gas naturale come materia prima della reazione (steam methane reforming)». Questo vale sia per gli interventi in aree industriali dismesse che per la decarbonizzazione dei settori industriali "hard to abate". E, per garantire la mitigazione del cambiamento climatico, la riduzione delle emissioni di CO₂ deve essere di almeno il 74,3% in entrambi i casi. Sul pri-

mo fronte, poi, non dovrà mai essere consentita la miscelazione (blending) con il gas naturale o altro di origine fossile, mentre per gli hard to abate è ammesso un mix di almeno il 10% di idrogeno con altri fluidi di origine fossile.

Quanto al tema dei rifiuti, si ribadisce l'esclusione dal novero dei possibili interventi, in quanto non in linea con i principi Dnsh, di discariche, inceneritori e impianti di trattamento meccanico biologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Osservatorio Pnrr, obiettivi e verifiche

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà dal 2 al 5 giugno prossimo, è previsto l'Osservatorio Pnrr, con cui il Sole 24 Ore sta monitorando l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quella di oggi è una nuova puntata. Sotto la lente saranno messi, di volta in volta, obiettivi e traguardi che l'Italia deve centrare per ottenere il via libera di Bruxelles alle rate di finanziamento. Ma oggetto

dell'analisi dell'Osservatorio sarà anche lo stato di avanzamento delle sei missioni del Piano e delle 16 componenti in cui è articolato il documento presentato a Bruxelles e approvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA EDIZIONE
Il Festival dell'Economia di Trento si terrà dal 2 al 5 giugno

Per gli investimenti sull'idrogeno c'è l'obbligo di ridurre le emissioni di CO₂ di almeno il 74,3%

Per 18 settori gli incentivi 4.0 solo con le risorse nazionali

Ricerca e innovazione

Potrebbe aprirsi un problema coperture se l'assorbimento sarà più elevato delle stime

ROMA

C'è un bel pezzo di industria ita-

nazionale. Si tratta di fabbricazione di auto e rimorchi, fabbricazione di altri mezzi di trasporto, fabbricazione di articoli in gomma e plastica, smaltimento rifiuti, costruzione di edifici, ingegneria civile, lavori di costruzione specializzati, estrazione di minerali, fabbricazione di carta, coltivazioni agricole, raffinazione di petrolio, fabbricazione di prodotti chimici, trasporto aereo, trasporto

nel 34% per i beni strumentali e nel 20,8% per la ricerca, sviluppo e innovazione. Bisognerà però ora vedere se questa quota di assorbimento resterà inalterata nei prossimi anni perché, se dovesse rivelarsi superiore alle stime, per i 18 settori potrebbe aprirsi un problema di copertura finanziaria. Meriterebbe poi una riflessione a parte, alla radice della stessa clausola Dnsh, la decisione di escludere a priori

nei settori sanitario e una novità: obbligo di avere come base l'Eu Green Public Procurement così come per i data center sono un inedito diverse certificazioni relative alle prestazioni energetiche.

La Guida, che si rivolge prettamente ai soggetti attuatori, precisa anche che in caso di procedimenti preliminari per le autorizzazioni ambientali - ad esempio Via, Vas o Aia - dovrà essere cura dell'impresa proponente tenere conto dei vincoli Dnsh.

Indicazioni puntuali riguardano anche il capitolo sulla transizione ecologica. Si parte con la produzione di elettricità da pannelli solari che deve essere svolta con adeguati livelli di efficienza (inclinazione, assolazione e ampiezza). Senza contare la necessità di limitare l'uso del suolo. E, laddove gli impianti

riana tagliata fuori dai fondi europei per la riconversione digitale di macchinari e attrezzature. Sono 18, per la precisione, i settori industriali, identificati con altrettanti codici Ateco, esclusi dall'investimento "Transizione 4.0" del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per la precisione, sono esclusi dai finanziamenti europei in virtù del principio Dnsh (do no significant harm principle) che prevede di non supportare interventi che possono arrecare danni agli obiettivi europei su clima e ambiente. Ma i 18 settori rientrano nel piano Transizione 4.0 dalla porta di servizio, cioè con le risorse del Fondo complementare

terrestre, trasporto marittimo, fornitura di energia elettrica, metallurgia, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. Per questi settori il governo ha caricato sul Fondo complementare nazionale una dotazione di circa 5 miliardi, dei quali per la precisione 4,5 miliardi relativi ai crediti di imposta sui beni strumentali e circa 500 milioni per il credito d'imposta sulla ricerca, sviluppo e innovazione. Un'operazione finanziaria basata su calcoli relativi all'assorbimento, negli anni scorsi, di queste misure da parte dei 18 settori a rischio ambientale. La quota di non conformità con il Dnsh era stata calcolata

attività di R&S che per loro natura non sono inquinanti o che possono concorrere al raggiungimento di processi e prodotti funzionali al risparmio di energia e alla transizione ecologica.

Il programma Transizione 4.0 nei suoi aspetti operativi continuerà a essere coordinato dal ministero dello Sviluppo economico e in particolare dalla direzione per la politica industriale retta negli ultimi due anni e mezzo da Mario Fiorentino, che lascerà l'incarico in seguito alla nomina a consigliere della Corte dei conti deliberata dal Consiglio dei ministri del 12 gennaio.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per 18 settori gli incentivi 4.0 solo con le risorse nazionali

Ricerca e innovazione

Potrebbe aprirsi un problema coperture se l'assorbimento sarà più elevato delle stime

ROMA

C'è un bel pezzo di industria italiana tagliata fuori dai fondi europei per la riconversione digitale di macchinari e attrezzature. Sono 18, per la precisione, i settori industriali, identificati con altrettanti codici Ateco, esclusi dall'investimento "Transizione 4.0" del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per la precisione, sono esclusi dai finanziamenti europei in virtù del principio Dnsh (do no significant harm principle) che prevede di non supportare interventi che possono arrecare danni agli obiettivi europei su clima e ambiente. Ma i 18 settori rientrano nel piano Transizione 4.0 dalla porta di servizio, cioè con le risorse del Fondo complementare

nazionale. Si tratta di fabbricazione di auto e rimorchi, fabbricazione di altri mezzi di trasporto, fabbricazione di articoli in gomma e plastica, smaltimento rifiuti, costruzione di edifici, ingegneria civile, lavori di costruzione specializzati, estrazione di minerali, fabbricazione di carta, coltivazioni agricole, raffinazione di petrolio, fabbricazione di prodotti chimici, trasporto aereo, trasporto terrestre, trasporto marittimo, fornitura di energia elettrica, metallurgia, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. Per questi settori il governo ha caricato sul Fondo complementare nazionale una dotazione di circa 5 miliardi, dei quali per la precisione 4,5 miliardi relativi ai crediti di imposta sui beni strumentali e circa 500 milioni per il credito d'imposta sulla ricerca, sviluppo e innovazione. Un'operazione finanziaria basata su calcoli relativi all'assorbimento, negli anni scorsi, di queste misure da parte dei 18 settori a rischio ambientale. La quota di non conformità con il Dnsh era stata calcolata

nel 34% per i beni strumentali e nel 20,8% per la ricerca, sviluppo e innovazione. Bisognerà però ora vedere se questa quota di assorbimento resterà inalterata nei prossimi anni perché, se dovesse rivelarsi superiore alle stime, per i 18 settori potrebbe aprirsi un problema di copertura finanziaria. Meriterebbe poi una riflessione a parte, alla radice della stessa clausola Dnsh, la decisione di escludere a priori attività di R&S che per loro natura non sono inquinanti o che possono concorrere al raggiungimento di processi e prodotti funzionali al risparmio di energia e alla transizione ecologica.

Il programma Transizione 4.0 nei suoi aspetti operativi continuerà a essere coordinato dal ministero dello Sviluppo economico e in particolare dalla direzione per la politica industriale retta negli ultimi due anni e mezzo da Mario Fiorentino, che lascerà l'incarico in seguito alla nomina a consigliere della Corte dei conti deliberata dal Consiglio dei ministri del 12 gennaio.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, acceleratore con LVenture Start up per difesa, sicurezza e spazio

Sviluppo

A Roma la Business innovation factory, al via il bando internazionale

L'obiettivo è individuare 30 start up in tre anni, dote di 100mila euro a impresa

Raoul de Forcade

Leonardo, il colosso italiano del settore aerospazio, difesa e sicurezza, avvia il suo acceleratore di start up, creando a Roma la Business innovation factory (Bif) realizzata in partnership con LVenture group. La prima call internazionale per selezionare le aziende parte oggi e si chiuderà il 14 marzo. L'obiettivo è individuare 30 start up nei prossimi tre anni. L'azienda guidata da Alessandro Profumo investirà nella prima edizione, che selezionerà un gruppo iniziale di 10 start up, fino a un milione di euro, destinando 100mila euro a ogni impresa scelta (50mila cash e altri 50mila in servizi, con l'opzione che, a fine percorso, Leonardo possa trasformare la somma erogata in quote azionarie di minoranza delle aziende più interessanti).

Bif, che si propone come nuovo centro d'eccellenza per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche ad alto potenziale, punta dunque a selezionare, nel prossimo triennio, fino a 10 start up l'anno, capaci di sviluppare soluzioni innovative in grado di ampliare l'offerta di servizi digitali di Leonardo.

Due sono i settori di interesse oggetto della prima call, aperta a start up e spin-off universitari nazionali e internazionali, anche in fase di costituzione. Il primo è in ambito *servitization* (cioè fornitura di servizi), e riguarda lo sviluppo di soluzioni e



Il drone Awhero. Le soluzioni per i mezzi a pilotaggio remoto sono tra i settori di interesse richiesti alle startup per la selezione

celerazione potranno accedere a un ulteriore investimento da parte di Leonardo e di LVenture group e allo sviluppo di processi di sperimentazione delle loro soluzioni tecnologiche con le diverse business unit di Leonardo. Avranno inoltre a disposizione gli esperti del gruppo e la possibilità di essere supportate dall'Hpc, il supercomputer realizzato a Genova, e dai Leonardo Labs.

La creazione dell'acceleratore nasce da un'iniziativa avviata da Leonardo nel 2020, nel pieno dell'emergenza Covid: la *call for entrepreneurship* con cui il gruppo ha selezionato e premiato idee e progetti nati in azienda e utili a sostenere gli obiettivi del piano Be tomorrow-Leonardo 2030, la roadmap per l'innovazione che è alla base della crescita sostenibile di Leonardo nel lungo periodo. In quel caso, tra 94 progetti esaminati, ci sono stati tre vincitori e ulteriori due proposte premiate.

Con la call che si apre oggi, questa volta tutta rivolta a start up esterne e lanciata, oltre che in Italia, in Europa (Paesi Baltici e dell'Est Ue), in Uk, nel Mediterraneo e in Medio Oriente, Leonardo punta a raggiungere due principali obiettivi. Il primo è soprattutto di business, nell'ottica di creare valore all'ecosistema di Leonardo con le start up accelerate. Il secondo obiettivo è di accompagnare il cambiamento culturale del gruppo, necessario per poter affrontare e gestire al meglio il mondo dell'*open innovation*, conferendo maggiore agilità a una compagine strutturata come Leonardo che opera in settori tradizionali, quali aerospazio e difesa.

La seconda edizione della call sarà poi rivolta sia a start up esterne che nuovamente a quanti lavorano all'interno di Leonardo. Questo per favorire un processo di contaminazione tra i diversi attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAVOLO EDITORI RADIO

Al via rilevazioni degli ascolti Ter

Al via da oggi le rilevazioni degli ascolti radiofonici realizzata da TER - Tavolo Editori Radio. All'iniziativa aderiscono 264 radio (17 nazionali e 247 locali). «L'indagine - ha detto Federico Silvestri, presidente di Ter - è basata su 120mila interviste telefoniche nel corso dell'anno 2022, suddivise in quattro trimestri di rilevazione di 30mila interviste ciascuno. Le interviste verranno realizzate da GfK Italia e da Ipsos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La creazione dell'acceleratore nasce da un'iniziativa di Leonardo nel 2020 nel pieno della pandemia

piattaforme per la *data collection* e la *data exploitation* (cioè le capacità di raccogliere dati e soprattutto di saperli sfruttare al meglio), in grado di consentire la creazione e l'erogazione di servizi innovativi. Nel secondo settore sono comprese soluzioni per la mobilità, la navigazione, la pianifi-

cazione e l'interazione dei movimenti per *autonomous systems* (quali sono ad esempio i droni e i mezzi a pilotaggio remoto di Leonardo) e per l'integrazione e il potenziamento dei sistemi esistenti.

Sino al 14 marzo, per le aziende sarà possibile candidarsi direttamente online al sito leonardoaccelerator.com. Le start up devono aver sviluppato soluzioni software con un *minimum viable product* (cioè una sorta di prototipo dell'offerta) funzionante, o hardware con una *traction* consolidata (cioè la dimostrazione di avere mercato) nei due settori di interesse, che utilizzino in particolare tecnologie quali cloud, 5G e intelligenza artificiale.

Le start up selezionate parteciperanno al programma di accelerazione di cinque mesi negli spazi della Bif presso l'hub romano di LVenture group; che è uno dei principali poli di innovazione a livello europeo essendo anche l'anima dell'acceleratore di imprese Luiss Enlab che, con 19 call all'attivo, è la struttura in Italia che conta il maggior numero di start up "accelerate" (90 con un portafoglio di 115 milioni di euro).

Il programma, svolto da LVenture, metterà a disposizione delle start up le competenze del suo team nei principali ambiti strategici per la crescita delle imprese, offrendo loro supporto a 360°, dall'accelerazione all'exit. Le start up che concluderanno con successo il programma di ac-

MOBILITÀ ELETTRICA

Accordo Enel - Federdistribuzione per creare 500mila punti di ricarica

Sono oltre 500mila gli stalli disponibili nei centri commerciali che potrebbero trasformarsi in stazioni di ricarica per le auto alla spina. Questo l'obiettivo dell'accordo siglato tra Federdistribuzione ed Enel, attraverso una nuova divisione globale dedicata alla mobilità elettrica. In pratica basterà il tempo dello shopping per riprendere l'auto ricaricata. «Attraverso l'accordo con Federdistribuzione puntiamo ad ampliare ulteriormente nei prossimi anni la nostra rete che conta più di 14mila punti di ricarica su tutto il territorio nazionale - dice Federico Caleno, responsabile mobilità elettrica Italia -. Si tratta di una partnership strategica che permetterà alle persone di sfruttare al massimo i benefici della mobilità elettrica ad esempio ricaricando il veicolo nei parcheggi di tutte le attività che fanno parte della rete di Federdistribuzione diffusi su tutto il territorio». In Italia sono circa 15.600 i punti vendita associati con oltre mezzo milione di posti auto. Con le stazioni di ricarica di Enel, grazie alle

diverse potenze sarà possibile creare una rete che soddisferà le esigenze di ciascun cliente con un ulteriore impulso alla crescita dell'e-mobility. «Pensiamo che la mobilità sostenibile sarà davvero una realtà quando entrerà nella quotidianità - aggiunge Alberto Frausin, presidente di Federdistribuzione -. Sono 60 milioni i clienti che entrano ogni settimana nei nostri punti vendita e che potranno contare sempre più sulla disponibilità di punti di ricarica, fondamentali per contribuire a questa grande transizione verso i veicoli elettrici. Grazie alla tecnologia di Enel e alla nostra rete di negozi, possiamo puntare alla creazione di una vera e propria dorsale di stazioni di ricarica lungo tutta la Penisola. Questo accordo risponde inoltre, a una precisa esigenza di impegno condiviso nella transizione energetica, in linea con il Pnrr: occorre dare forma concreta a progetti secondo le direttrici tracciate dal piano, che ha bisogno di diventare realtà».

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus edilizi, 35 voci per il nuovo prezzario

Asseverazioni. Verso la firma il decreto del ministro della Transizione ecologica: conterrà un sistema di salvaguardia per i cantieri avviati

Giuseppe Latour

Arriva un nuovo decreto per tenere sotto controllo i prezzi del superbonus (e non solo). Il ministero della Transizione ecologica sta completando in questi giorni il lavoro tecnico di preparazione del nuovo provvedimento, previsto dalla legge di Bilancio, che servirà a individuare i valori massimi che, per alcune categorie di lavorazioni, saranno considerati congrui. Entro il 9 febbraio (la data individuata proprio dalla manovra 2022) sarà firmato dal ministro, Roberto Cingolani.

Non si tratterà di un prezzario analitico, composto da migliaia di voci per tutte le possibili lavorazioni che accedono agli sconti fiscali. Nell'elenco compariranno, invece, circa 35 voci, che saranno il riferimento per gli interventi che accedono al 110%, ma anche per i bonus "minori" (come il 50%, l'ecobonus e il bonus facciate), quando il contribuente scelga di monetizzarli attraverso la cessione del credito e lo sconto in fattura.

«Nel decreto - spiega Mauro Malzone, dirigente della divisione Efficienza energetica del ministero della Transizione ecologica - saranno essenzialmente riprese le voci dell'allegato I, che riguardano tutti i consumi energetici degli edifici». Si

tratta dell'allegato al decreto Mite del 6 agosto 2020, nel quale sono indicati i requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli immobili.

Ci saranno, tra gli altri, i massimali per la riqualificazione energetica globale degli edifici, per l'isolamento delle coperture, dei pavimenti e delle pareti perimetrali, i tetti per la sostituzione degli infissi (divisi per zone climatiche), per l'installazione di schermature solari, per le caldaie a condensazione. E ancora: saranno catalogati microcogeneratori, pompe di calore, generatori a biomasse, tecnologie di building automation.

«Attraverso macro-categorie di interventi, sarà possibile ricomprendere la grande maggioranza delle lavorazioni», aggiunge Malzone. Per le voci non comprese, restano le alternative utilizzate dai tecnici in questi mesi, come i prezzari regionali. Da registrare, peraltro, che in queste prime settimane del 2022 già due Regioni (Lazio e Sicilia) hanno aggiornato i loro prezzari.

Proprio il rapporto tra gli altri prezzari e i massimali del decreto

Mite (si veda anche l'altro articolo) resta una delle questioni da sciogliere nei prossimi giorni: la formulazione della manovra, infatti, lascia il dubbio che i nuovi massimali del ministero della Transizione ecologica vadano utilizzati sempre, indipendentemente dal prezzario usato per l'asseverazione dei prezzi.

E non è l'unica questione aperta. In ballo c'è, infatti, anche il periodo transitorio. Si tratta di un aspetto decisivo, perché l'applicazione dei nuovi tetti potrebbe portare dei problemi a chi ha già dei computi metrici definiti, ma non ha ancora chiuso i suoi lavori e licenziato le relative asseverazioni. Nel decreto, allora, ci sarà un meccanismo di salvaguardia per i cantieri aperti: il suo funzionamento in dettaglio resta uno degli ultimi punti da definire nei prossimi giorni.

Infine, c'è la questione dei tempi. La legge di Bilancio 2022 indica, come detto, la scadenza del 9 febbraio per la firma del decreto, senza alcun concerto di altri ministeri. Dal ministero della Transizione ecologica fanno sapere che quel termine sarà certamente rispettato. Anzi, già nel giro di una settimana dovrebbe essere tutto pronto: l'istruttoria tecnica del provvedimento è in fase avanzatissima. I tempi, insomma, potrebbero essere anticipati di qualche giorno.



Il provvedimento è previsto dalle misure antifrodi per cessione credito e sconto in fattura